

L'iniziativa

Le associazioni dei genitori si mobilitano per portare all'attenzione dell'Europa la sfida di un sistema scolastico fondato sull'autonomia e rispettoso della libertà di educazione per le famiglie. Una delegazione sarà a Bruxelles per incontrare i gruppi parlamentari italiani. Il 18 febbraio evento con il ministro Profumo



Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

«Liberalizzare la scuola si può»

Bruxelles chiama e Roma risponde. E dall'Italia a muoversi sono le associazioni dei genitori, decise a portare all'attenzione del Parlamento europeo la necessità di «liberalizzare» un sistema scolastico nazionale che, da qualunque parte lo si guardi, presenta eventi segni di ingessatura. L'iniziativa ha la sua origine ultima in un interessante scambio di opinioni e documenti tra l'europarlamentare Luigi Berlinguer e l'Agesc (significativo ad esempio l'incontro pubblico a Pescara dal titolo «La scuola e la sfida educativa»). Tra l'associazione e l'ex ministro si è sviluppato un confronto su temi a noi particolarmente cari quali l'autonomia, la comunità educante, docenti, studenti e genitori, il sistema nazionale d'istruzione, il rapporto tra pubblico e privato, e così via. Tuttavia all'Agesc non interessano solo i temi

pertinenti alla scuola paritaria ma tutto il mondo della scuola e quindi l'occasione è stata proposta e condivisa nel Fonags (il forum nazionale delle associazioni dei genitori riconosciute dal ministero dell'istruzione) con gli altri soggetti, e cioè con Age, Cgd, Faes e Moige. Per l'Agesc è stato naturale coinvolgere anche le altre associazioni. Ormai da dieci anni (ciascuna con la propria identità) lavoriamo insieme su tutti i problemi che riguardano la scuola. Abbiamo studiato documenti, circolari, esaminato e contribuito a varare linee guida su diversi argomenti dentro il ministero e con i diversi ministri in carica. Il 18 febbraio a Roma ci sarà anche un evento, alla presenza del ministro Profumo e di una delegazione di docenti e di studenti, che metterà in risalto questo decennio di lavoro. La proposta di Berlinguer fatta al presidente

Maria Grazia Colombo è quindi diventata immediatamente aperta a tutti. Tutti hanno risposto con entusiasmo, anche perché i genitori associati italiani guardano all'Europa con molto interesse, come del resto tutto il sistema scuola. L'Europa negli ultimi tempi è entrata in modo dirompente nella nostra vita quotidiana, ma finora lo ha fatto solo per le pur importanti e decisive questioni economiche. Anche per il rinnovamento della scuola, per il passaggio ad un sistema scolastico fondato sull'autonomia, sulla valutazione e più rispettoso della libertà d'educazione, il riferimento all'Europa è importante e strategico. Il vento delle liberalizzazioni che soffia sulla società italiana perché non può investire anche il mondo dell'istruzione? Ma cosa succederà a Bruxelles? «Incontreremo

una delegazione trasversale di parlamentari europei italiani di tutti i partiti - risponde il presidente Maria Grazia Colombo - e ci sarà anche un seminario di studio in cui esporremo i nostri giudizi e le nostre elaborazioni. Si parlerà certamente di autonomia che in Italia ancora non è pienamente attuata. Si tratta di definire una nuova governance delle scuole legata ai soggetti della comunità scolastica (docenti, genitori e studenti) ed al territorio. Si parlerà di parità, anche questo un traguardo da raggiungere perché in Italia persiste purtroppo un'impostazione statalista, accentratrice e monopolista dell'istruzione. E si parlerà di educazione e del ruolo dei genitori nella scuola. Le famiglie non possono restare a bordo del campo a fare semplicemente il tifo. Hanno un ruolo da protagonisti». Scrive a proposito Benedetto XVI: «Un ruolo es-

senziale per lo sviluppo della persona è svolto dalle istituzioni educative: esse sono le prime istanze a collaborare con la famiglia e facilitano a compiere il compito loro proprio se viene a mancare un'armonia di intenti con la realtà familiare». «L'interessante sfida educativa di questi tempi - conclude il presidente - chiama ognuno di noi in gioco, come genitori, come educatori attenti e appassionati, preparati e aperti nell'affermare che l'educazione non è un bene privato ma un bene per tutti».

Studenti disabili negli istituti paritari: l'accoglienza è la chiave di svolta

Quanti sono gli alunni con disabilità presenti nella scuola paritaria? Grazie ai dati forniti nelle ultime settimane dal ministero dell'Istruzione è finalmente possibile dare delle risposte certe. Dai dati - così come per gli alunni stranieri (vedi pagina Agesc su *Avvenire* di novembre scorso) - emergono interessanti scoperte che smentiscono i luoghi comuni diffusi spesso da «cosiddette» indagini giornalistiche, anche da parte della tv di Stato, che denunciavano la non accoglienza di disabili nelle scuole non statali per giustificare la richiesta allo Stato di non finanziarle. A livello generale, il primo dato rilevante concerne il costante incremento degli alunni in questione. Nella scuola statale negli ultimi dieci anni gli alunni con disabilità sono aumentati del 45%, a livello nazionale; ma

in quella paritaria, in soli sette anni l'incremento è stato addirittura del 55,1%, indicando un nuovo interesse delle famiglie verso l'attività educativa di queste scuole. Osservando questo incremento nel dettaglio, si scopre che è stato maggiore nella scuola secondaria di primo grado col 140,5% di crescita, seguita dalla primaria con il 63,4%, secondaria di secondo grado con il 62,2% e infine scuola dell'infanzia col 38,6%; nel frattempo il totale degli alunni è sì cresciuto, ma del 12,4%. Gli 11.200 alunni con disabilità presenti nel sistema scolastico paritario sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, ma nelle regioni che offrono un maggior sostegno economico al loro inserimento negli istituti non statali - Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Lombardia - la loro percentuale è superiore.

Questa grande accoglienza da parte della scuola paritaria avviene in una situazione in cui il sostegno per gli alunni con disabilità non ha trovato adeguata soluzione; a fronte di un obbligo di accoglienza da parte di tutte le scuole paritarie non corrispondono misure di intervento pubblico coerenti e sistematiche per garantire alle famiglie di tali alunni una effettiva libertà di scelta o, quantomeno, un trattamento pari a quello previsto per gli studenti con disabilità che frequentano la scuola statale. Questa è la battaglia che l'Agesc conduce nei suoi rapporti col ministero e con la politica, ma anche attraverso la denuncia dello Stato all'autorità giudiziaria che, al tribunale di Roma, ha riconosciuto il diritto al risarcimento per i costi dell'insegnante di sostegno nella scuola paritaria.



L'appello

«Il governo superi il monopolio statale»

Il tema delle liberalizzazioni è in questo momento al centro dell'azione di Governo. L'Agesc invita ad allargare questa azione anche ad un altro settore strategico del Paese qual è quello dell'istruzione e formazione: se, come più volte dichiarato da Mario Monti, lo sviluppo del capitale umano e perciò della conoscenza è ritenuto un fattore fondamentale per il futuro dell'Italia, non è più possibile rimandare l'impegno di garantire la libertà di scelta delle famiglie superando il monopolio scolastico statale. Le priorità di azione indicate dal ministro Francesco Profumo in Parlamento vanno in questo senso e risultano indispensabili per uscire dall'immobilismo che caratterizza il nostro sistema di istruzione: l'«autonomia responsabile» delle scuole, una nuova governance delle istituzioni scolastiche e uno sviluppo del sistema nazionale di valutazione. Portare a compimento questi obiettivi significa creare le condizioni perché ogni scuola inizi a rispondere della propria capacità di formazione alle famiglie e alla società civile con cui deve rapportarsi. In fondo la liberalizzazione in campo scolastico corrisponde all'autonomia e non alla privatizzazione. L'operazione «Scuola in chiaro» è un piccolo ma significativo contributo in questa direzione perché fornendo per la prima volta, soprattutto alle famiglie, alcune informazioni - almeno la composizione e stabilità del corpo docente e la sintesi storica dei risultati ottenuti dagli allievi - permette una minima valutazione delle scuole e di conseguenza una scelta più cosciente dell'istituto per il proprio figlio.

Ma parlare di scelta della scuola ha valore solo se si garantisce una condizione di piena libertà. In questo senso l'indicazione tra le priorità, da parte del ministro Profumo, della «semplificazione delle modalità di finanziamento» della scuola paritaria, e quindi della stabilizzazione e certezza dei contributi, dimostra come il problema sia presente a chi oggi dirige la politica scolastica. D'altra parte si tratta di una scelta coerente con la volontà di rilancio e sviluppo dell'«autonomia responsabile» di tutte le scuole. L'Agesc ritiene che il quadro che emerge dalle prime azioni del nuovo ministro, nonché dalle sue dichiarazioni, delinei una prospettiva positiva: è però necessario che gli obiettivi di autonomia responsabile, nuova governance e sviluppo del sistema di valutazione siano perseguiti con la massima decisione, con risorse adeguate e senza cedere a resistenze corporative che già cominciano a farsi sentire. Ma queste condizioni, tese a migliorare la qualità e l'efficienza del sistema scolastico italiano, necessitano di essere completate garantendo maggiore libertà di scelta alle famiglie e una molteplice offerta formativa che solo la realizzazione di una piena parità fra scuole statali e non statali può garantire. In caso contrario, ogni sforzo di miglioramento finirà per essere vanificato, perché senza libertà non ci può essere vera assunzione di responsabilità e senza una giusta parità non c'è equità tra i cittadini.

Liberi di educare, un bene per tutti

Nel libro di Valerio Lessi sul diritto di scelta, le risposte a obiezioni e critiche infondate che disorientano l'opinione pubblica

Ogni genitore che manda un figlio in una scuola paritaria sa che lo Stato italiano è ancora ampiamente inadempiente rispetto alla libertà d'educazione. Si trova a pagare due volte l'istruzione: allo Stato con le tasse che versa, alla scuola paritaria con la retta. Pertanto si può parlare di libertà di educazione in Italia come di un «diritto negato». Ma ciò che viene negato a centinaia di migliaia di famiglie italiane è una libertà che, se applicata fino in fondo, si risolverebbe in un bene per tutti. Libertà d'educazione. Un diritto negato, un bene per tutti è il titolo del libro scritto

da Valerio Lessi ed edito da Pazzini. Lessi, genitore con una lunga esperienza di scuola paritaria, è dal 1996 collaboratore dell'ufficio stampa dell'Agesc. Nello scrivere l'agile pamphlet ha potuto avvalersi delle conoscenze accumulate negli anni di questa collaborazione, ma a guidarlo, come spiega nella prefazione, è stato soprattutto l'esperienza di genitore che per quasi 25 anni ha avuto figli in una scuola libera di Rimini. Il libro, come ricorda nella prefazione il presidente nazionale dell'Agesc Maria Grazia Colombo, è «uno strumento di proposta culturale per tutti coloro, genitori ed insegnanti, che hanno il desiderio di approfondire il tema e di attrezzarsi per la buona battaglia tesa ad ottenere finalmente una piena libertà di educazione nel nostro Paese». Basta scorrere l'indice per capire il percorso culturale proposto da Lessi. Parte da una

riflessione sulla libertà di educazione, precisando che si tratta di un diritto della persona e della famiglia, e che l'affermazione di questa libertà fa bene non solo alla scuola (compresa quella statale) ma a tutta la società. Cosciente che su questi giudizi non c'è unanimità di consenso, il libro risponde a tutte le obiezioni che vengono messe in campo contro la libertà di educazione. Poiché un argomento contrario (il famoso inciso «senza oneri per lo Stato») fa indebitamente leva sulla Costituzione, un intero capitolo è dedicato ad esaminare la libertà di educazione all'interno della Carta fundamenta-

le. Un capitolo è dedicato a ciò che succede in Europa, mentre un altro descrive la novità incompiuta rappresentata dalla legge 62 del 2000. Incompiuta perché alla riconosciuta parità giuridica non è ancora corrisposta la parità economica. Il percorso si sofferma sull'analisi dei possibili strumenti per realizzare la parità e riporta i dati di due indagini che hanno fatto chiarezza sui tanti luoghi comuni. L'indagine Agasisti-Ribolzi, che ha evidenziato come il riconoscimento della parità non avrebbe effetti destabilizzanti sul sistema scolastico nazionale, e i calcoli dell'Agesc che dimostrano come, mancando la parità, lo Stato risparmi circa 6 miliardi di euro all'anno.



In un pamphlet la «parità negata», a fianco la copertina